

SANITÀ

zione richiesta per molte sezioni, non posso che auspicare la loro maggiore autonomia.

Sappiamo che il Comitato di Gestione sta lavorando per la costituzione del Dipartimento dell'Emergenza e dell'Urgenza. E tuttavia ciò avviene con notevole ritardo (la 833 è del '78, il 1 P.S.R. dell'84). In Italia ne sono attivi pochissimi. Perché, secondo lei, questa difficoltà, a Grosseto e nel Paese?

In tutta sincerità non credo di avere una risposta precisa. Se rifletto e cerco le potenziali difficoltà, esse non mi appaiono evidenti. Feci parte 8 o 9 anni fa della Commissione della nostra U.S.L. che lavorò con notevole scrupolo per istituire il D.E.U.. Che cos'è il Dipartimento? È una struttura al livello della quale confluiscono strutture essenziali agli scopi dell'emergenza ed urgenza: pronto soccorso, rianimazione, medicina, chirurgia, ortopedia, cardiologia... Come spesso accade si aspetta di aver pronta, anche "fisicamente" la struttura per attivare il lavoro. Ciò è sbagliato. Noi abbiamo già strutture sanitarie pronte per iniziare il lavoro dipartimentale. Quindi, a mio modo di vedere, c'è stata scarsa volontà nel mettere d'accordo amministratori e medici per articolare un primo abbozzo di D.E.U..

A colpo d'occhio... e d'orecchio, sembra che nella sua Unità Operativa tutto vada bene. E' vero questo o, secondo lei, manca qualcosa?

Per la verità nel personale non manca la volontà di bene operare e l'attacco al lavoro. Le pecche derivano da condizioni intrinseche alla U.O., da situazioni che derivano dal rapporto tra la nostra e le altre U.O. dell'U.S.L. 28. Le prime sono "pagate" prevalentemente dal personale infermieristico e ausi-

liario, che si trova a dover gestire un reparto molto pesante, con un numero esiguo di unità. Questo fatto condiziona la frequente presenza nel Reparto dei familiari e questo non è accettabile perché la struttura pubblica deve garantire una completa assistenza del degente in ospedale. Abbiamo poi il problema dei malati collocati fuori reparto: questi sono quotidianamente numerosi ed implicano grosse responsabilità derivanti dalla necessità di seguire il malato a distanza; ci auguriamo che questo problema possa essere a breve risolto con l'ampliamento al Pizzetti dell'area di degenza della Medicina 3. Infine l'ultimo fatto da sottolineare è che, essendo noi tributari dei servizi di diagnostica sparsi nelle varie strutture dell'ospedale i quali, a loro volta, sono oberati da molte richieste, i tempi di esecuzione delle analisi sono talvolta lunghi e ciò comporta maggiori tempi di degenza. Se questo può non offuscare l'immagine relativa alla qualità dell'assistenza, indubbiamente rende più difficile il lavoro.

Molti ritengono che il problema della prevenzione sia una, se non "la" condizione, per sviluppare la sanità oggi e nel futuro. Che cosa significa "prevenzione" per il Prof. Camarri?

L'aspetto più significativo della prevenzione risiede a mio parere nella educazione sanitaria. Le iniziative sanitarie sulle misure di prevenzione viaggiano troppo spesso sulle ali dell'emotività. Vi è la campagna per l'AIDS, poi la lega per i tumori e quelle per le sclerosi a placche, le iniziative per la distrofia muscolare... e così via; tutte cose apprezzabili e importanti, ma il rilievo importante è che questi programmi sono il più delle volte non pianificati e coordinati. D'altra parte, non è giusto ed utile trasmettere al cittadino messaggi isolati: "previeni il fumo, perché non ti fa ve-



nire il tumore al polmone": dobbiamo dare delle norme comportamentali generali, e quindi la maggiore misura di prevenzione sarebbe quella di promuovere una educazione sanitaria nelle scuole in modo che si trasmettano poche, ma radicate idee sul comportamento da tenere nella dietetica, nei confronti delle malattie infettive, sulle vaccinazioni; in questo modo il cittadino acquisirebbe sin dalle prime età talune consapevolezza e potrebbe trasferirle adeguatamente nella società.

Secondo lei, si è avviato questo processo?

Direi di no, e, forse, per un intrinseco difetto della nostra popolazione dotata di molto ingegno ma di altrettanta emotività, in grado quindi di abbracciare l'idea di una grande campagna, parteciparvi, darvi il proprio contributo, ma lontano da fare con sistematicità quel che occorre. Occorrono programmi

concreti, iniziative realistiche che siano portate avanti con determinazione, senza improvvisazioni.

Prof. Camarri, è soddisfatto del suo lavoro?

Credo che la mia esperienza sia la stessa di tanti altri: si passa, curiosamente, da entusiasmi, soddisfazioni ad altrettanto rilevanti delusioni. Un successo, un elemento positivo, il vedere che certe cose funzionano, danno l'idea di essere riusciti in qualche modo a far sì che le cose vadano un po' meglio. Viceversa, un giorno in cui ti vedi sfuggire di mano una situazione, vedi che non si è stati in grado di influenzarla nella direzione voluta, viene lo scoramento per cui si avverte di non avere i mezzi (o forse talvolta le capacità) di portarla a buon fine. Allora in mezzo a "un traccolato ondulante" si va avanti, anche se dopo serena riflessione ritornerei a fare quello che ho fatto.

Successo pieno dell'Università del Consumatore a Grosseto

BAMBINI TELEVISIONE PUBBLICITÀ

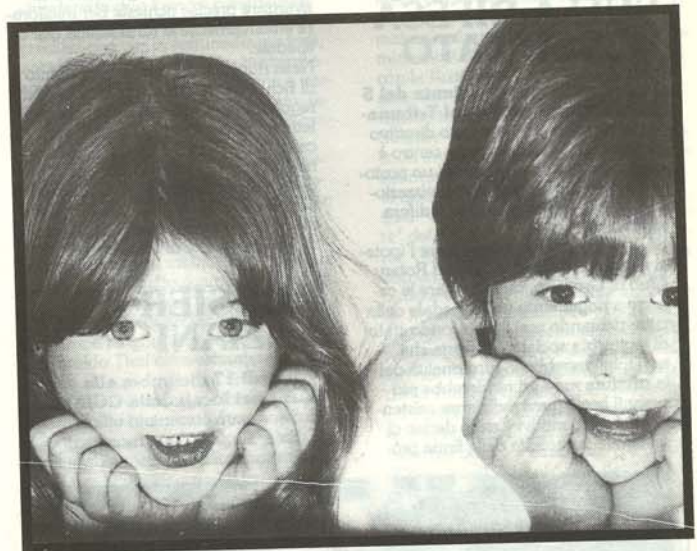
Folto pubblico e interessante dibattito alla sala della Provincia su una TV più attenta all'infanzia

Di Saro Pedone

Il successo di una iniziativa si può giudicare da molti fattori: dagli argomenti che affronta, dal tipo di pubblico che riesce a coinvolgere, dal livello dei relatori, dalla partecipazione. All'università del consumatore di Grosseto, che la Coop Toscana Lazio ha organizzato per il quarto anno consecutivo, si è parlato di un tema attualissimo e scottante come "Bambini, televisione e pubblicità"; davanti ad un pubblico numeroso, giovane, competente ed interessato, composto prevalentemente dagli studenti del locale Istituto Magistrale e dai loro insegnanti: sono intervenuti ricercatori e specialisti delle comunicazioni di massa del valore di Marina D'Amato, Serena Di Carlo, Luigi Porro, Marisa Musu, Sergio Dei. Il tutto nel corso di tre incontri che han visto traboccare di pubblico la sala dell'amministrazione provinciale (l'iniziativa ha ricevuto tra l'altro il patrocinio del Provveditorato agli Studi, del

Comune e della Provincia di Grosseto). Ma il successo e la validità di una iniziativa si giudica anche dalle risposte che riesce a dare ai problemi che solleva: non molte, per la verità, ma semplici e chiare risposte. Una per esempio: è superfluo ormai continuare a dibattere se la televisione sia buona o cattiva, utile o dannosa, la finestra sul mondo o l'occhio del demonio. Non serve a niente. E' invece più produttivo imparare ad usarla meglio, evitando innanzitutto che i bambini la assorbano in completa solitudine.

La TV, infatti, tende ad occupare gli spazi lasciati vuoti da altri e a moltiplicare gli effetti di determinate situazioni di disagio. In questo caso il ruolo dei genitori diventa insostituibile. Ma importante è anche rivendicare ed ottenere una programmazione TV destinata all'infanzia, più equilibrata compreso il diritto a una presenza pubblicitaria meno invadente. A questo proposito, do-



po la raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge in materia da parte della Coop, ha dato parziale risposta la recente legge Mammì sull'editoria. Occorre insomma una nuova TV dei ragazzi, più adatta alle loro esigenze di evasione e di svago. Perché di evasione e di svago, appunto, si tratta - e qui troviamo l'altra importante indicazione emersa dal ciclo di conferenze - un'evazione che può essere anche formativa, fermo restando

che il compito di "educare" non è detto che spetti alla televisione, ma spetta sicuramente ad altri, in primo luogo alla scuola.

Nell'ultimo incontro dell'Università del consumatore, alcuni studenti del Magistrale hanno presentato tra l'altro una interessante indagine sull'impatto della pubblicità nei bambini.

Il resto potrà essere letto negli atti che verranno raccolti e quanto prima pubblicati dalla Coop.